

Al direttore - C'è un paese che si sente Europa. E' un paese che sta nel Caucaso, ha un alfabeto affascinante e da quasi 40 giorni è attraversato da manifestazioni oceaniche. E' la Georgia, dove 300 mila persone (su una popolazione di 3,5 milioni) sono scese in piazza contro la legge che bolla le organizzazioni della società civile come agenti stranieri. Una legge copiata dalla famigerata legge russa che ha permesso a Putin di cancellare la società civile dissidente. Mentre Macron e Scholz hanno vergato una dichiarazione dai toni molto allarmati, mentre i vertici europei hanno chiarito che l'approvazione della legge avrà un impatto negativo sul cammino della Georgia verso l'Ue, mentre alcuni ministri degli Esteri dei paesi membri hanno preso parte alle proteste, la presidente del Consiglio italiana tace. Non è che Meloni non sappia quel che accade lì. Il Parlamento italiano, sostenuto dal ministro Tajani, ha voluto essere in Georgia: con Deborah Bergamini e Giangiorgio Calovini siamo tornati da una missione che ci ha permesso di raccogliere testimonianze di intimidazioni e violenze ai danni della società civile e dell'opposizione e di confrontarci con la presidente della Repubblica Salomé Zourabichvili sulle preoccupazioni rispetto al percorso europeo della Georgia. Se la legge dovesse essere approvata in via definitiva, con uno strappo che supera il veto opposto dalla presidente della Repubblica; se le proteste in piazza dovessero aumentare, e con loro i soprusi dei corpi speciali contro i dimostranti; se la campagna elettorale diventasse violenta, la presidente Meloni non potrebbe continuare a tacere. L'Italia è un paese fondatore dell'Unione europea: non può restare silente e indifferente di fronte a centinaia di migliaia di persone che ne riconoscono il valore e i valori, e che vogliono farne parte.

**Lia Quartapelle
parlamentare del Pd**

Io sono Georgia!

